

un'audace noncuranza alle intimidazioni del Consiglio degli Anziani, ed addirittura in seguito ad una disposizione riguardante la lunghezza delle canurre, manifestarono apertamente tutto il proprio sdegno contro le infamanti accuse di immodestia, con una fiera e singolare requisitoria che inviaron ai Signori Anziani.

Nella lettera ci si difende aspramente facendo riferimento alla castigatezza dei loro "juppini" che coprivano non solo il petto e le spalle ma tutta la gola a confronto delle profonde scollature "denante et derete forcia (foggia) assai dissonesta" del tempo passato.

Le donne quindi in questo periodo dovevano affondare il mento nelle lattughe, ossia nei rigidi collari pieghettati e inamidati.

Ci si difende inoltre dall'accusa di mostrare "l'osso pazzello", cioè il malleolo, perché il vestire troppo lungo aveva dato luogo a molti sgradevoli inconvenienti. Si parla anche di pianelle di velluto "che prima non se ne usava" e di "calzare atillato et galante".

Ma ecco il seicento e con esso il Barocco con il suo "esuberante sviluppo di motivi curvilinei" e l'abbigliamento delle donne ascolane riflette il

diverso stile con vivace evidenza, adeguandosi perfettamente alla magnificenza greve e sontuosa dei monumenti di questo periodo.

Prorompono e dilagano con enorme successo, gli abiti dalle stoffe vistose a fiori variopinti costituiti da atillati corpetti ed ampie gonne arricchite di code laterali arricciate, le acconciature a ricciolini sono basse e rigonfie ai lati del viso, le scollature si fanno ovali da spalla a spalla, appaiono bizzarri e ricercati accessori quali capricciosi ventagli di struzzo.

Per cercare di porre un limite alle nuove foggie del vestire viene promulgata ad Ascoli una prammatica, approvata dal Cardinale Legato, che viene affissa nei luoghi più frequentati della città e del suo contado. In esso si fa esplicito divieto alle donne ascolane di portare, dopo "l'Ottava di Pasqua della Santissima Resurrezione" dell'anno 1598, zimarre, o gonne, o giupponi "guarnite, trinate o ricamate con ori, con argenti, o con perle".

Il divieto non vale per i vestiti di velluto, raso, damasco "telette, ciambellotti, eurini, o tabini" purché di semplice seta e guarniti di trine. E'

permesso l'uso di un manto di seta, e di cappotti, ferraioli o cappelli per la pioggia, salvo che non fossero ricamati ed ornati di piume.

Non è concesso l'uso nelle acconciature, di argenti, ori e perle, ma solo di veli, o cuffie di seta semplice senza ricami.

Per ciò che riguarda gli addobbi preziosi era concesso l'uso di una contenuta quantità di oro e perle, e si permetteva al contrario l'uso di semplici fili di corallo.

Quello che è curioso osservare in questa disposizione è che la normativa si faceva più rigida nei confronti delle donne del contado.

Ma nonostante l'imperverare di leggi, né le donne del contado né quelle della città rispettavano il freno dei regolamenti, né mettevano fine alla propria civetteria.

L'esperienza di molti secoli non aveva ancora fiaccato i legislatori ascolani, ma tutto questo imperverare di leggi invece di smorzare l'orgoglio femminile, lo rende più combattivo ed in Ascoli si accende una vera e propria lotta fra le donne ed il collegio comunale.

Le pene si fanno più severe ed aspre ma tutto senza alcun risultato, la caparbieta

femminile ascolana ha la meglio!

Dopo una serie di disposizioni assai meno rigide, apparse nel 1668, infatti ad Ascoli non furono più pubblicate leggi riguardanti l'abbigliamento femminile.

Siamo tuttavia in pieno 700, e ad Ascoli l'abbigliamento femminile doveva essere tutto un rigurgitare di acconciature incipriate, di stoffe leggere e variopinte, dai colori tenui e delicati; galanti e sinuose le nostre concittadine dovevano sfilare altezzose e fiere a fianco di uomini dignitosi, dotati di parrucche e codino.

Ma siamo ormai giunti all'800, si afferma il Romanticismo, l'abito femminile, ora segue le bizzarrie delle nostalgiche riesumazioni, ora assume tinte e motivi deliziosi, fatti di stilizzazioni floreali dalle nuove ed armoniche tinte, comunque si assiste al rapido sgonfiarsi delle vesti ed all'abbandono di fronzoli eccessivi e poco pratici.

Arriva poi il tailleur ad annunciare il 900, per sottolineare l'emancipazione della donna, le sue rivendicazioni, e su queste non occorre soffermarci perché è cronaca dei nostri giorni.

Ceramiche d'Arte

Cardivani

PITTORE SCULTORE CERAMISTA



Laboratorio e Mostra
Via dei Cappelli, 6

zona S. Pietro Martire AP - Tel. 0736/254480

NUOVO ARREDO SRL

CERAMICHE - MONOCOTTURE - COTTO
PARQUET - MARMI - GRANITI
STUFE - CAMINI
CUCINE IN MURATURA - ARREDO BAGNO
IDRO TERMO SANITARI - SAUNE
VASCHE IDROMASSAGGIO

Consulenza d'interni

C.so Trento e Trieste, 2/A
Tel. 0736/254298 - Fax 0736/258053
63100 ASCOLI PICENO